

Le tesi del Pci, il dibattito storico-politico sulla Rivoluzione francese, l'obiettivo dell'unità: ecco le risposte di De Martino

«Non capisco le obiezioni di Bobbio, il rinnovamento dei comunisti ha imboccato le strade giuste». Come tenere insieme libertà e uguaglianza

Così cammina la sinistra

La sinistra che cambia, il dibattito anche difficile che attraversa, gli appuntamenti storici col bicentenario della Rivoluzione francese e quelli politici coi congressi. Di tutto questo siamo andati a parlare con Francesco De Martino. Il suo giudizio? Di grande interesse per le novità segnate dalle tesi del Pci e dalle recenti affermazioni di Occhetto. Molte cose si stanno muovendo e il verso è quello giusto...

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO BOSCANI

NAPOLI. 1789-1989, duecent'anni dalla Bastiglia. 1793-1983, centonovant'anni da un'altra rivoluzione, quella napoletana. Non è un caso allora, in queste settimane di gran polemica, arrivare nella città più giacobina d'Italia per cercare un parere. Sull'89, certo, sulle dispute tra storia e politica che accendono dirigenti di partito e filosofi, ma anche sul complesso di ragionamenti e di idee che la sinistra e i comunisti in particolare vengono elaborando e di cui il dibattito sulla Rivoluzione francese non è che un capitolo.

Nel suo piccolo studio affacciato sul golfo, tra libri di diritto e di storia e la gabbietta di un uccellino che non la smette un attimo di cantare, incontriamo Francesco De Martino. De Martino non ha bisogno di molte presentazioni: socialista all'antica, perfino nobile di un'idea unitaria della sinistra, studioso apprezzato ma anche grande sconfitto nel Psi del dopo-Midas. Il suo è un ragionamento tutto politico, quasi un ininterrotto monologo e testimoniano il fatto che ai temi del dibattito in corso (Rivoluzione, tesi del Pci, definizione di una nuova identità, ricerca di valori e di risposte all'altezza del nuovo par tutti la sinistra) è affezionato come a dei figli.

Ma pare - è il suo primo giudizio - che il processo di rinnovamento del Pci iniziato da anni, i cui momenti più significativi si ebbero con le coraggiose iniziative di Enrico Berlinguer, riceva un forte impulso dall'elaborazione in atto delle tesi per il Congresso e dalle ultime affermazioni di Occhetto. Era da tempo convinto che questo, presto o tardi, sarebbe avvenuto, e auspica allora la formazione di un nuovo partito socialista unito: una forza originale, non una semplice somma di socialisti e comunisti. Sono lieto di avere pagato il prezzo personale, che era necessario per sostenere, in modo coerente, un'idea giusta. Quello che sta avvenendo mi ripaga abbondantemente: si tratta di un contributo importante ad una teoria socialista che guarda al futuro. Le mie riflessioni degli ultimi anni sul socialismo in Europa mi avevano condotto a conclusioni analoghe. Le ho espresse in un libro, che uscirà nei prossimi giorni. È un libro poco interessato ai fatti e nefasti del quotidiano, ai giochi di potere, ai colpi ad effetto. Esso non rinnega la storia, non rompe con essa ma sa che siamo in un'epoca nuova, che non permette di cercare

nel passato le risposte necessarie alla politica per i tempi nuovi, anche se occorre reagire contro le nuove mode del "postmoderno" e del "postindustriali", le quali ignorano o sottovalutano l'enorme peso delle disuguaglianze antiche e nuove.

Qualcuno, Norberto Bobbio ad esempio, ha letto nelle affermazioni di Occhetto un addio alle idee del socialismo, una rinuncia a una sua superamento del marxismo. Tu cosa ne pensi?

Io credo che si imponga un esame storico-critico delle esperienze vissute dalla democrazia e dal socialismo. Dal lato storico: il mio giudizio è pieno di pessimismo, anzi pesare preciso di realismo, ma non tanto perché intendo dichiarare la fine delle ideologie, come oggi si usa - ideologie a senso unico - od esaltare l'individualismo. Al contrario, perché affermo con la forza della ragione l'attualità e l'autonomia del socialismo, rifiutando al tempo stesso le tendenze ad una confusione con un vago liberalismo. Non posso che essere d'accordo con chi afferma di voler andare oltre il liberalismo ed il marxismo, se con questo si intendono le parti caduche dell'opera di Marx, che sono proprie di un'altra epoca o sono state ammesse dalla storia. In tal senso penso vadano intese le recenti affermazioni di Occhetto. Non riesco a comprendere l'accusa rivolta da Bobbio ai socialisti ed ai comunisti in specie di aver perso la loro identità. Vi sono forse identità immutabili, estranee alla storia? Bisogna ragionare oggi ancora con la testa di un uomo del 1789 o del 1917 e degli anni che seguirono la rivoluzione sovietica? È un bel cavaliere di astrattezza. E nel socialismo quale identità si devono ricercare? Lo stesso Bobbio da lunghi anni è alla ricerca del socialismo e nel 1976 ha raccolto alcuni suoi scritti editi sotto il titolo *Qual è, socialista?* Grande maestro della filosofia politica, cui molto dobbiamo, Bobbio si dibatte nella travagliata dualità perfino talvolta antinomia, fra socialismo e democrazia: esalta l'individualismo della rivoluzione francese ed afferma che senza di esso non vi è democrazia, come ha fatto nel discorso solenne celebrativo della Dichiarazione dei diritti, altre volte inclina verso il collettivismo, rimproverando ai comunisti di averlo abbandonato.

Il rimprovero mi pare sia quello che il Pci ha smarrito



Francesco De Martino e (a sinistra) una stampa d'epoca raffigura il re che giura fedeltà alla costituzione del 1790. La Rivoluzione è solo agli inizi

la propria identità...

Perché non sono più collettivisti? Ma allora l'avevano persa da molto tempo, perché un programma collettivista non viene proposto dai comunisti italiani da più di mezzo secolo. Del resto, già Marx, nel criticare le idee di Proudhon sulla proprietà, aveva posto il tema con i piedi per terra e mostrato come la proprietà si dovesse considerare nell'ambito di un determinato sistema economico. Quella che egli combatteva risolutamente era la proprietà capitalistica, cioè la proprietà dei mezzi di produzione e di scambio, in quanto causa dello sfruttamento e dell'alienazione. A me pare che questo sia il vero ambito della questione della proprietà e penso che il socialismo non possa avere altro criterio discriminante per i rapporti sociali e giuridici che quello dell'esistenza o meno dello sfruttamento. Se il termine non piace a certi riformatori - odieri diciamo pure del surplus.

Terminata e le eredità, sui giacobini buoni e cattivi etc, da parte del partito, un po' un gioco ad effetto?

Sono slogan giornalistici di chi inventa una disputa tra Craxi ed Occhetto su chi è il vero figlio della rivoluzione dell'89. E non si comprende che in qualche modo lo siamo tutti, ma nessuno di noi può fermarsi all'89, perché siamo ad un tempo eredi della rivoluzione, ma anche l'antitesi, cosa che Marx aveva pienamente compreso per la sua epoca.

Per me è fuorviante, indice di insufficienza culturale mettersi a discutere sul valore storico del giacobinismo e delle altre correnti politiche della grande rivoluzione, come se da esse potesse trarsi una concezione generale valida per sempre. Il temere rivoluzionario può essere utile e necessario, soltanto in un momento dato; oppure criminale aberrazione in un altro. Queste dispute, lasciamole agli storici che devono pure inventare qualcosa per essere originali. Dalle dichiarazioni di Occhetto dobbiamo trarre invece quello che conta - e conta

molto - l'affermazione cioè che i comunisti considerano l'impiego della violenza estraneo al loro modo di essere e riaffermano come mezzo esclusivo la lotta democratica e l'impiego permanente della democrazia.

Il vero problema non è dunque di scegliere fra rivoluzione violenta e progresso graduale democratico, ma di sapere come intendiamo mutare il mondo, cioè i rapporti sociali, la morale, la politica, i comportamenti e come trarne ad alla fine vincere l'egoismo e sostituire all'etica del profitto l'etica dell'uguaglianza o almeno della socialità.

Torniamo un po' all'oggi. Accennerei ad un tuo nuovo libro che tenta un bilancio storico critico delle esperienze della sinistra in Europa. Qual è la tua analisi?

Il mio saggio è intitolato *Pessimismo della storia e speranza della ragione*. Se pensi all'eredità della rivoluzione francese non puoi ignorare che i principi da essa affermati si sono attuati dopo lunghe lotte

né solo interamente. La libertà nel corso di due secoli spesso è entrata in eclissi e la democrazia è conquistata recentemente. Se pensi all'eredità della rivoluzione sovietica non puoi non riconoscere che, accanto alle positive realizzazioni, il collettivismo in forme centralizzate e burocratiche è fallito e così è d'orquando. Le file davanti ai negozi per acquistare i prodotti necessari alla vita quotidiana e la crisi permanente nelle campagne sono fatti eloquenti. L'esigenza riformatrice si va facendo strada con forza maggiore o minore, scontrandosi con forti resistenze conservatrici. Si riconosce che occorre modificare il sistema, ammettendo in qualche modo l'iniziativa privata ed il mercato. E si fa strada la grande verità: che il socialismo non è tale senza la democrazia. Dall'altro lato vi è la positiva esperienza socialdemocratica dell'Europa occidentale con il Welfare State. Ma essa è entrata in crisi. I governi socialisti e socialdemocratici non hanno voluto o potuto andare oltre le regole del cosiddetto economia di

mercato. Dove hanno tentato come in Francia, le reazioni del sistema hanno imposto un arresto della politica riformatrice. In Gran Bretagna, in Germania ed in una certa misura in Francia la destra ha vinto su di un'onda ricobberista. Nell'Europa meridionale, Italia compresa, il socialismo ha ceduto molto a questa ondata.

Nel Dizionario della Politica diretto da Bobbio e Matteucci si può leggere, alle voci Socialdemocrazia e Riformismo che la Socialdemocrazia, come era fino al 1933, è morta ed ora si identifica con il riformismo, ma vi è il pericolo che le antiche idee ricorrono. Anche per il riformismo esiste questo pericolo ed esso comunque non può dare la felicità agli uomini. Chi dunque allora può dargliela, ed esiste un sistema politico capace di rendere felici gli uomini? La risposta è tra le righe, è il sistema individualistico del capitalismo. A tali incredibili aberrazioni intellettuali ha concorso l'annebbiarsi delle ragioni di essere del socialismo, che non è l'utopia, ma è la liberazione dell'uomo da qualsiasi oppressione, economica, sociale, politica e di massa. Ma vi è stato ritardo nell'abbandono di quelle parti della teoria che hanno dato prove storiche negative: collettivismo, stalinismo, disprezzo per l'individuo ed esaltazione delle masse e così via.

Tra difficoltà politiche e venti nella riflessione teorico-intellettuale non basta il Pci a lottare sinistra in

Europa che tenta di riformare progetti e identità. La stessa Spd, per esempio...

L'Spd sta elaborando la sua nuova Carta. Il Programma fondamentale, come il stesso chiamano, essa è concepita nei limiti della propria esperienza e ritiene di poter risolvere con un'azione più forte il problema del potere reale. Le vie da percorrere sono quelle dell'estensione della democrazia politica, battendo le tendenze autoritarie e l'accantonamento dei poteri che si manifestano dovunque ed anche in Italia. Ma ci sono anche la democrazia economica, intesa nel suo senso più vero, non solo come partecipazione e diritto all'informazione dei lavoratori, ma anche come modifica graduale dei rapporti di proprietà e di potere. Il Piano Meidner in Svezia fu l'espressione più avanzata della democrazia economica, ma esso ha trovato solo un'attuazione molto limitata. Occorre riprendere anche se in forme diverse, ma assicurando il sostegno dei sindacati e di tutte le forze di progresso dovunque esse siano. Tendenze analoghe si trovano nel documento congressuale del Pci e vanno approfondite e sviluppate. Un'altra via, a me pare, potrebbe consistere nella proposta di attribuire ai lavoratori la gestione dell'impresa pubblica, che potrebbe essere un modo utile di combattere lo stalinismo e, ad un tempo, di dare la possibilità di dimostrare che l'associazione fra idee e fatti nella sinistra rende più efficiente e più produttiva l'impresa. Ma que-

sto è solo un esempio.

E torniamo, per chiudere, alle vecchie parole dell'89. Libertà e uguaglianza. Due secoli dopo la rivoluzione francese tra questi due termini il rapporto più consistente viene stabilito dalla storia. Libertà, credo, sia nella concezione della libertà, che non può essere quella individualistica della grande rivoluzione dell'89, che non significa negare l'enorme importanza dei principi da essa affermati. Tra di essi vi era anche l'uguaglianza, che fu peraltro limitata ai diritti politici e nemmeno, all'inizio, effettivamente realizzata. Oggi l'uguaglianza non può essere la sostanza della libertà. Questa deve comprendere in sé tutti gli elementi morali, economici, politici, religiosi, che sono propri dell'uomo. Questa è la libertà socialista e questo legittima l'autonomia del socialismo. Permettami di chiudere con un richiamo all'attualità politica. Data l'entità del confronto, senza l'unità dei sindacati e dei partiti della sinistra, in particolare dei socialisti e dei comunisti, qualunque tentativo di regolare le trasformazioni nel senso dell'utilità sociale è destinato all'insuccesso. Si può scegliere invece la via della lunga lotta per l'egemonia nella sinistra, come in particolare continua a fare il Psi. Ma si deve sapere che mentre questa lotta è in corso e mentre prosegue la disassociazione fra idee e fatti nella sinistra cattolica, sono i conservatori a vincere.

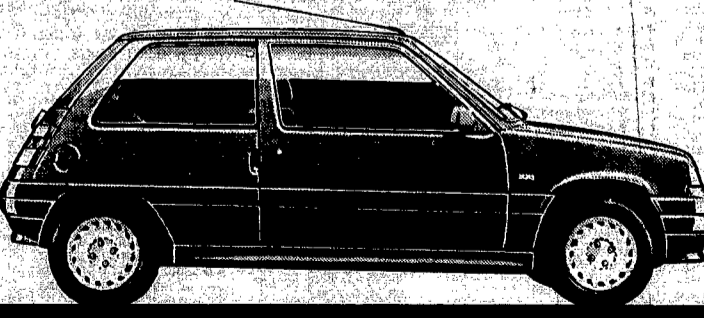
AFFARI & SPETTACOLO



**7.000.000 in un anno senza interessi
oppure 48 rate a partire da L. 150.000**

Fino al 28 febbraio potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Supercinque Campus 3 porte 5 marce che costa chiavi in mano L. 10.061.000, versando una quota contante di sole L. 2.287.000 (pari ad IVA a messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 200.000; il 3° anno 12 rate da L. 250.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000.

Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla Fin Renault, la finanziaria del Gruppo. Informativi dai Concessionari Renault. Telexvideo a pag. 655.



Supercinque Spot Festival

Oltre agli affari, un avvincente spettacolo in TV e dai Concessionari Renault la grande rassegna di spot internazionali Supercinque, e la possibilità di votare il vostro preferito. Ed è qui che lo spettacolo diventa entusiasmante, perché chi avrà indicato lo spot risultante maggiormente votato, parteciperà all'estrazione di 5 soggiorni a Cannes per due persone in occasione del prossimo Festival Internazionale del Cinema. La cartolina per votare ed il regolamento del concorso sono presso tutti i Concessionari Renault.

Supercinque Spot Festival: si replica fino al 28 febbraio.

RENAULT
Muoversi, oggi.